

Intervista di Valentino Giacomini realizzata da Fabienne Manz

Prima parte: Soddisfazione della vita

Dal sito internet emerge che l'obiettivo principale e a lungo termine di Alice project è il senso di "soddisfazione della vita". Cosa intendi con questo concetto?

Durante il mio percorso personale e professionale, fino ad oggi, ho osservato in me come il senso di soddisfazione della vita mutasse a seconda delle fasi di vita che attraversavo, fino ad arrivare ad una concettualizzazione più introspettiva e profonda.

Inizialmente credevo che il senso di soddisfazione fosse correlato ad un certo tipo di valori. Ho poi scoperto, con l'esperienza, che i valori cambiano e con quelli anche il senso di autorealizzazione.

Quando avevo circa trent'anni ero totalmente coinvolto in attività "mondane", come la scuola e il giornalismo. Credevo, a quel tempo, che la soddisfazione esistenziale di sé dipendesse dal successo professionale e dalla quantità di denaro guadagnato con il lavoro. Credevo che la mia felicità e realizzazione dipendesse da quanto gli altri mi stimavano, per questo mi impegnavo intensamente. Ero il direttore di un giornale settimanale e mi occupavo direttamente di tutto (dalla scrittura degli articoli, alla redazione, alla tipografia), lavoravo 24 ore al giorno, fino a che il giornale chiuse.

Fu un trauma, avevo trentadue anni e mi trovavo senza lavoro, ma proprio grazie a quel momento critico mi resi conto di quanto fosse errata l'impostazione che avevo dato alla mia vita. La mia felicità dipendeva realmente dal successo o meno di un giornale? Erano questi i miei valori di riferimento (così inconsistenti da poterli perdere in ogni istante)? Incominciai a pormi delle domande esistenziali, correlate anche alle filosofie orientali.

Intrapresi così un percorso di introspezione profonda, alla ricerca di solidi pilastri su cui fondare il mio senso di soddisfazione di vita. Mi resi conto di quanto fosse stupido basare le proprie certezze su qualcosa di così instabile e mutevole come il lavoro.

Cominciai così ad interessarmi alla spiritualità, a quella coscienza che va al di là della razionalità. So che in Occidente parlare di questi concetti è considerato una stupidaggine, ma per me la dimensione spirituale ha un valore estremamente scientifico. Il senso comune dice che esiste una sola coscienza (quella razionale), oppure uno stato di incoscienza (il sonno o la perdita dei sensi). In realtà abbiamo una coscienza superiore, capace di trascendere quella razionale e che corrisponde al nucleo del sé. Non sto parlando di concettualizzazioni religiose, ma dei principi fondamentali della psicologia di Jung, di Assaggioli e più in generale di tutti gli approcci scientifici transpersonali.

Non nego l'esistenza dell' IO, ma affermo anche l'esistenza del SE', che spesso rimane silente e ci manda dei messaggi subliminari. Ogni sei-sette anni gli individui affrontano dei momenti di crisi, in cui si sentono a disagio. Si può parlare di crisi esistenziali? Forse sono solo degli appelli di quella coscienza superiore che chiede di essere ascoltata e nutrita. Se si dà spazio mentale a questi messaggi che emergono dal profondo e si danno delle risposte giuste, si prova un senso di serenità. Se le risposte che diamo invece sono centrate

esclusivamente sulla ricerca di un lavoro migliore, di più amici, di più soldi, di più sesso, dopo sei o sette anni avremo sicuramente un' altra crisi.

Un tipico momento di passaggio, comune a molte persone è quello dei quarantenni/ cinquantenni. Improvvisamente e in apparenza immotivatamente le persone iniziano a stare male, a sentirsi tristi. Molti etichettano questo stato con una patologia depressiva, in realtà è la nostra coscienza superiore (quella negata e mai ascoltata) che chiede di essere nutrita.

A trent'anni, ho sperimentato sulla mia pelle questo tipo di crisi e mi ritengo fortunato per aver deciso di risolvere questo momento in modo costruttivo: non mi sono buttato di nuovo sul giornale, ma ho assecondato quei bisogni profondi che prima non avevo considerato (il bisogno di aprirmi agli altri, di dare e di aiutare).

Ho iniziato così a sperimentare il senso di felicità incondizionata che si prova aiutando gli altri. Questa credo che sia la base della VERA FELICITA' dell'uomo.

Quando ci si apre agli altri il confine non è più limitato attorno al proprio io, alla propria casa, al proprio lavoro, ma si estende in modo progressivo fino a comprendere tutti gli esseri dell'universo, ed il sentimento correlato a questa esperienza è di beatitudine profonda

Non ho dubbi che una visione più globale garantisca una felicità altrettanto olistica. Basare le proprie certezze su fenomeni impermanenti ci destina ad un continuo senso di insoddisfazione: il lavoro, i soldi e la famiglia cambiano in continuazione, possono manifestarsi dei fallimenti o delle malattie e il passare del tempo nella vita porta spesso ad un declino sociale. Se si punta tutto su questi valori è ovvio che si vada incontro a crisi e depressione. In questo caso ci si chiede che senso abbia avuto la vita. Ci si chiede allora lo scopo di accumulare diplomi, titoli, soldi.

Il vero obiettivo è trovare i fondamenti permanenti e stabili della felicità : valori immateriali che non decadono nemmeno con la morte fisica.

La sfida è trovare un buon metodo per indicare questo nuovo modo di percorrere la vita.

Non ci limitiamo a dare istruzioni comportamentali su come gestire le relazioni interpersonali (ad esempio: "risolvi i tuoi problemi aiutando il tuo vicino"), ma dimostriamo scientificamente l'importanza di allargare i confini mediante la spiegazione della natura interdipendente dei fenomeni.

Comunemente si pensa che il proprio IO sia separato dagli altri esseri e che tutte le credenze abbiano come punto focale e predominante il pensiero di se stessi. Il Progetto Alice dimostra che questa operazione cognitiva è totalmente errata ed insana dal punto di vista psicologico.

Invitiamo i nostri studenti a svolgere un altro percorso cognitivo: si osserva l'emergere di un pensiero qualsiasi e ci si chiede se quello sia vero, dotato di vita proprio, reale. In questo modo non mettiamo in dubbio l'esistenza dell' io , ma affermiamo che il modo in cui ci siamo abituati a percepire noi stessi è antiscientifico, almeno quanto il modo che usiamo per percepire i fenomeni esterni. Ci hanno insegnato a credere che il fenomeno IO, così come il fenomeno albero siano indipendenti dalla mente. La scuola tradizionale utilizza un metodo esplicativo analitico, i fenomeni e gli oggetti vengono divisi e parcellizzati , il che può essere utile ai fini strettamente didattici (per passare l'esame), ma non è la realtà ultima. La divisione da noi creata è solo mentale e concettuale.

E' necessario acquisire due stati paralleli di consapevolezza ogni qualvolta la nostra coscienza entra in contatto con un fenomeno fisico o mentale. Da una parte c'è la consapevolezza didattica che serve a passare l'esame di scuola, dall'altra parte c'è la consapevolezza reale che è fondata sull'unità e l'interdipendenza dei fenomeni, se fondo la mia felicità su quest'ultima prospettiva non sarò mai a rischio, perché imparerò a vedere la realtà psichica così come la realtà fisica (le divisioni esterne corrispondono a quelle interne).

La scienza occidentale (e di conseguenza la scuola occidentale) è impostata sulla parcellizzazione dei fenomeni che gli studenti devono limitarsi ad imparare e credere passivamente. L'individuo in quanto soggetto pensante è separato dal suo pensiero che è separato a sua volta dall'azione conseguente il pensiero. Allo stesso modo si guarda un albero come separato dalla sua foresta, che è separata dalla Terra, che è a sua volta separata dal sistema.

Il Progetto Alice insegna a prendere coscienza della realtà, attraverso un percorso cognitivo analitico e progressivo.

Si parte dal presupposto che dal pensiero nascono le emozioni, le idee, le fantasie, la motivazione ad agire. Ovviamente se il pensiero è sbagliato sarà sbagliata anche la visione dell'Universo e non sarà possibile costruire delle solide fondamenta per una felicità stabile e autentica. L'infelicità, di conseguenza, non avrà motivazioni estrinseche a sé (ad esempio la società ingiusta) e gli individui saranno motivati a cambiare modi di pensare, per poi cambiare anche le emozioni, le motivazioni e le reazioni comportamentali.

Per spiegare questi concetti agli studenti orientali spesso si usa il seguente esempio:

“Se vedi nell'erba qualcosa che ha la forma di un serpente e pensi che sia realmente un serpente, provi un'emozione di paura e successivamente inizi a cercare un bastone intorno a te per attaccare l'animale oppure cerchi una via d'uscita per fuggire. Se poi ti accorgi che quell'oggetto non era un serpente, cambiano in te le emozioni legate alla percezione ed anche la paura si trasforma immediatamente in una nuova emozione di sollievo o altro”.

La vita di noi Occidentali è integralmente basata sulla percezione di un serpente inesistente, di un albero diviso in parti che non esiste, di una psiche separata in soggetto, oggetto e azione. In realtà la psiche è una ed è il nostro errato modo di pensare a creare degli eventi psichici che vengono riconosciuti come separati dal resto. Il progetto Alice crede che la risposta a questo dilemma la si possa trovare nella saggezza orientale che indaga la verità ultima dei fenomeni e del modo in cui si manifestano nella nostra mente.

Hai parlato tanto delle cause della soddisfazione/insoddisfazione. Ma cosa significa per te?

E' la corretta visione dei fenomeni. E' la saggezza. E' la scoperta dell'Universo. Solo scoprendo la natura della psiche si può comprendere la dinamica delle emozioni, il modo in cui esse insorgono, giungendo infine alla completa conoscenza di sé. La maggior parte delle persone non ha una corretta conoscenza di sé e ciò provoca inevitabilmente infelicità. Per essere felici bisogna conoscersi

Perché la soddisfazione della vita è l' obiettivo principale del Progetto Alice (questa risposta è già stata parzialmente data)

Il mio è un progetto educativo- scolastico e la scuola ha il dovere di insegnare un buon modo di pensare, da cui dipende la felicità degli studenti. Per cui in una certa misura noi siamo responsabili della felicità degli studenti. Gli insegnanti non si possono limitare a dare delle nozioni concettuali, loro devono insegnare il corretto modo di vedere i fenomeni, dando una corretta visione della realtà. Il problema è che la maggior parte degli insegnanti non si rende conto di quanto sia importante il loro ruolo nella possibilità di costruire una vita felice.

La concettualizzazione dei fenomeni e la separazione degli stessi in più parti è un processo utile ed economico a livello cognitivo, ma non possiamo far credere ai nostri studenti che questa sia l'unica verità. Le concettualizzazioni così come le oggettivazioni sono convenzioni che servono per comunicare in modo pratico e accessibile a tutti. Così nel Progetto Alice non si negano i metodi della scienza Occidentale che ad esempio divide il corpo in migliaia di parti, ma dopo averlo si spiega ai nostri studenti che non c'è testa, mani, braccia, corpo, ma il tutto è unito a se stesso e al resto dell'universo. Questa è scienza olistica.

Si è parlato per la prima volta di "senso di Unità" migliaia di anni fa, grazie all'esperienza di mistici, che in stati di meditazione profonda hanno sperimentato l'Unione cosmica. Poi, nel corso della storia umana gli scienziati hanno cominciato a tagliare a pezzi sempre più piccoli l' Universo, fino a ritornare al punto di partenza. Oggi, nuovi scienziati stanno cercando di recuperare la totalità, facendo nuove avvincenti scoperte. Si pensi che adesso conosciamo solo il 5% dell'universo. Viviamo ancora nell'ignoranza e dobbiamo acquisire saggezza, ma fino a che questo avvenga è meglio astenersi da ogni azione. Se non so come funziona il mio computer non riesco ad utilizzarlo nel modo giusto, lo stesso tipo di errore stiamo facendo noi con la nostra mente. prima di continuare a fare disastri nella natura , sarebbe meglio che iniziassimo a conoscere meglio la realtà più vicina a noi che è la nostra mente.

Il punto essenziale su cui dovrebbero concentrarsi i docenti di ogni scuola è la natura del pensiero, la materia di cui è costituito, la sua provenienza e la veridicità o meno dello stesso. E' necessario comprendere l'atto del pensare, più che il contenuto. Le scienze occidentali e di conseguenza le scuole, trascendono l'operazione del pensare e spostano la loro attenzione sull'oggetto pensato. Ma se non si conosce il processo, come si può comprendere il suo prodotto? Ad esempio, a volte ci si arrabbia per qualcuno che ci ha fatto un grande torto, magari l'azione è stata fatta il giorno prima, ma noi continuiamo ad essere arrabbiati. Che senso ha questo? Perché perpetuare l'emozione rabbia? Da cosa nasce la rabbia? Dall'azione altrui o dal pensiero che ancora vive in me?

Diversi tipi di pensiero determinano diverse emozioni, che a loro volta determinano stati di felicità o di infelicità esistenziale. Pertanto è necessario acquisire saggezza per comprendere la mente ed essere padroni delle nostre emozioni, al fine di raggiungere una eterna felicità!

Finché questo non verrà insegnato a scuola i ragazzi non potranno essere felici a livello esistenziale. Forse proveranno una gioia temporale, legata al denaro, quando avranno un buon lavoro, ma se lo perderanno cadranno in depressione e soffriranno.

Come tentate raggiungere l'obiettivo della felicità nella vita?

Il metodo più semplice è scoprire la fonte della felicità. Chiediamo ai nostri studenti di indagare all'interno di sé, laddove appare l' "oggetto albero". La prima cosa da fare è orientare

la nostra mente, cercando di capire le regole del gioco. Non c'è differenza fra le regole esterne e quelle interne, per cui il livello di attenzione che dobbiamo porre quando camminiamo all'interno dello spazio psichico è lo stesso che poniamo quando camminiamo per strada. Se non si conoscono i pensieri e le emozioni si corre il rischio di cadere nei tranelli dell'inconscio, così come quando camminiamo fuori dobbiamo evitare i pericoli del fuoco, dell'acqua, etc.

Nel Progetto Alice aiutiamo i nostri studenti a elaborare una mappa spaziale del "villaggio psichico", in cui possano comprendere la topografia degli oggetti psichici (dove sono io, dove sono gli altri, dove sono le paure, ...) e il modo di muoversi.

I primi passi all'interno del mondo psichico sono molto importanti: si comincia dall'assumere la prospettiva di osservatore dei fenomeni mentali, cercando di capire la forma in cui essi appaiono, senza andare troppo vicino al fuoco di attenzione, se ci si avvicina troppo al pensiero, lui ti prende e ti porta via, questo può andare bene per le prime volte, ma è importante ricordarsi di tornare sempre alla fonte...laddove si osserva lo scorrere imperturbabile dei fenomeni. Se emerge un altro pensiero lo si osserva di nuovo, da lontano ... e lui scomparirà nello stesso modo in cui è arrivato.

Il passo successivo consiste nell'insegnare a creare spazio mentale. Chiediamo all' IO di osservare un pensiero senza attaccarvisi, in tal modo il pensiero sparisce. Questo succede quando guardiamo lo scorrere dei pensieri sospendendo il giudizio e l'etichettamento (positivo o negativo che sia).E' importante mantenere una presenza costante e se l'attenzione a volte scivola, facendoci cadere nell'ennesimo tranello del giudicare, non importa... ciò che conta è ricordare che si è sempre in tempo a recuperare la presenza consapevole.

Spesso durante le lezioni in aula, si chiede ai nostri studenti cosa stiano pensando, loro dicono "Niente!", ma questa risposta è dettata da una mancanza di consapevolezza, così decidiamo di guidarli all'interno dei loro pensieri. Gli chiediamo ad esempio di visualizzare la loro casa, la loro mamma come se fossero estremamente vicini, a quel punto li rendiamo consapevoli del fatto che mamma e casa non sono altro che pensieri. Spesso confondiamo la mamma mentale con quella esterna e tale confusione genera sofferenza, perciò è importante riportare i ragazzi alla consapevolezza del presente.

Avete delle lezioni speciali basate su questi argomenti?

Tutti i libri che ho scritto sono impostati su questo, ovvero sulla conoscenza della propria mente. Il punto focale della mia filosofia è che il controllo della realtà mentale induce uno stato di felicità dettato da una presa di coscienza che non è la realtà esterna a creare sofferenza, ma ciò che io penso di essa. Chiediamo ai nostri ragazzi di fare un grande salto cognitivo: comprendere che "l'albero" non è esterno a noi, ma all'interno della nostra mente, questo è ciò che migliaia di yogi, da millenni stanno cercando di spiegare.

Per giungere a questa consapevolezza (che poi è la base della felicità) è importante spiegare scientificamente il processo della percezione. Spesso usiamo esempi molto semplici e quotidiani. Partiamo dalla spiegazione che l'oggetto che vediamo la percepiamo in quanto immagine che si proietta nel nostro occhio, che ovviamente non può contenere l'oggetto reale. Quindi la luce penetra attraverso la pupilla e arriva alla retina dove l'immagine ivi proiettata viene tradotta in bilioni di impulsi nervosi che attraverso il nervo ottico arrivano fino al cervello. Gli impulsi arrivano nelle diverse parti del cervello, alcune sono deputate all'elaborazione della forma altre all'elaborazione del colore. Infine avviene la sintesi di tutti

questi processi prima nervosi e poi cerebrali e che si traduce in una risposta cognitiva: "Vedo un albero!" Quale albero? Quello della mente ovviamente!

Non vi è certezza che esista un albero fuori da me, ma è certo che ne esista uno mentale, dal momento in cui io sono in grado di percepirlo. Pensare che l' oggetto che vedo è reale è un enorme errore cognitivo, nonché la base della nostra ignoranza. Gli Orientali dicono che questo tipo di processo mentale porta alla visione dualistica della realtà (una realtà interna a me ed una esterna). Il Progetto Alice si propone di insegnare questi concetti. Credo che il nostro approccio abbia delle solide basi scientifiche, noi crediamo a ciò che sperimentiamo: possiamo sperimentare la realtà della mente direttamente, attraverso il processo della percezione. L'oggetto della mente è il nostro mondo ed è quello che dobbiamo conoscere perfettamente.

Gli studenti sono in grado di capire questo?

La filosofia di base è complessa da capire, ma quello che noi vogliamo che apprendano è semplice: la realtà non è dicotomica, non esiste un dentro e un fuori, la percezione che abbiamo dei fenomeni dipende da come noi li interpretiamo e vediamo. La filosofia si basa invece su due stadi: il primo è quello di distruzione (demolizione della falsa credenza che abbiamo sulla natura dell'oggetto di percezione); il secondo è quello di sintesi (ricostruiamo una nuova coscienza fondata su una base scientifica ed empirica). Semplifichiamo questo dicendo ai nostri alunni che devono parlare con i loro amici e diffondere il messaggio che se sono tristi, non è perché la mamma è cattiva, ma è perché hanno una percezione errata dei fenomeni.

E' difficile da realizzare l'obiettivo di soddisfazione della vita per gli studenti?

La fase più problematica è quella iniziale, quando destrutturiamo le certezze degli studenti. Molti credono che la nostra filosofia tolga magia e speranza alla vita, ma io dico che non si può basare la felicità su delle false cognizioni. E' come la storia di Babbo Natale, non c'è dubbio che sia magico, ma la felicità che può dare è senza dubbio temporanea. In America , così come in tutto l'Occidente, le sicurezze sono fondate su sicurezze illusorie.

Un esempio di quanto detto è confermato dall'insistenza (in Occidente) di affermare l'esistenza dell'Ego. Quello che noi facciamo è cercare di ridimensionarlo , ovviamente non possiamo e non vogliamo distruggerlo. L'ego è un pensiero e in quanto tale non può essere distrutto, ma trasformato sì. L'io è come un orticello che stiamo cercando di coltivare per renderlo sempre più ampio in modo da allargarne i confini fino a raggiungere le dimensioni di un Ego sociale o Collettivo. Se affermiamo di essere un Noi composto da miliardi di persone, come si può essere infelici?

Riesci a lavorare bene con i tuoi studenti indiani?

I miei studenti non hanno problemi, hanno una concezione sana dell'io e questo gli permette di trasformare il loro punto di vista molto velocemente e con grandi soddisfazioni personali. Gli ostacoli che possono incontrare lungo il loro percorso sono legati ai classici parametri della felicità apparente (il successo, il lavoro, la famiglia, la scuola), noi cerchiamo di convincerli che essere felici spiritualmente non significa non esserlo temporalmente...anzi molto probabilmente avranno molto più successo degli altri. Se invece avessero dei problemi mentali (ad esempio schizofrenia), non credo che potrei fare questo tipo di lavoro: se gli chiedessi di allargare i confini del loro io si frantumerebbero in mille pezzi.

Spendiamo un sacco di ore nell'insegnamento della filosofia, dello yoga, della meditazione, sono ore che togliamo al programma didattico standard, ma nonostante questo i nostri studenti eccellono nei risultati accademici. Noi stiamo seminando bene, non so quando germoglieranno, forse domani o forse fra mille anni, ma se mai ponessimo il dubbio, quando si svilupperebbe la saggezza?

Se tu dovessi paragonare la felicità dei nuovi studenti con quella dei vecchi cosa mi diresti?

Non posso sapere se siano o meno felici, ma posso osservare il loro comportamento. A volte basta solo osservarne i tratti del volto; molti dei nuovi ragazzi che arrivano sono insicuri, timorosi, diffidenti, poi nel corso del tempo riescono ad integrarsi sempre più. Spesso sono le famiglie ad inviarc i loro figli, dicendoci che sono tristi, che non vanno bene a scuola, che hanno dei problemi sociali, questi ragazzi spesso non hanno luce negli occhi, sono realmente tristi. Dopo appena un mese sorridono e hanno gli occhi più luminosi e quella luce sono certo che sia l'indice della consapevolezza e quindi della felicità.

Quali sono i criteri per misurare la soddisfazione della sua vita in generale?

Insistiamo molto sui concetti che ho elencato precedentemente. Innanzitutto suggeriamo di trascendere la visione ristretta della vita, al fine di allargare sempre più i propri confini. Suggeriamo una serie di azioni quotidiane ma importanti per renderci felici: essere buoni con gli altri, avere dei pensieri positivi, non agire negativamente. Li stimoliamo a coltivare un concetto di Sè transpersonale. Se hanno una religione di appartenenza li invitiamo a seguirla in modo saggio e consapevole (spesso i nostri ragazzi pregano insieme nonostante la diversità di credo, ciò è significativo in quanto dà priorità alla condivisione umana piuttosto che alla diversità culturale). Li guidiamo a porre la loro mente in una dimensione superiore che corrisponda anche ad un livello di coscienza superiore. Infine gli chiediamo di essere umili, perchè solo in questo stato dell'essere si può crescere ed apprendere.

E' importante incrementare nei ragazzi le azioni altruistiche come il donare o l'essere amichevole. E' importante contenere l'effetto delle emozioni negative (come la gelosia o la rabbia), trasformandone l'energia da negativa a positiva, ma questo può avvenire solo se si ha una corretta visione dei fenomeni.

Bisogna motivare gli studenti a pensare in modo diverso al fine di produrre emozioni positive e quindi felicità. Non si può essere felici in Occidente, a meno che non si rivoluzioni il modo di pensare e il modo di percepire se stessi.

Credi che i tuoi studenti riescono a mettere in pratica i tuoi insegnamenti una volta entrati nel mondo del lavoro o dell'università?

Questo non posso saperlo. Noi gli insegniamo a nuotare, gli diamo gli strumenti per sopravvivere dal punto di vista psicologico, poi sono loro a decidere cosa fare delle loro vite. Certo, fuori troveranno gli ostacoli, ma sono sicuro che li affronteranno in modo costruttivo. Loro sanno che la felicità non dipende da condizioni esterne, ma dallo stato mentale, quindi hanno delle solide certezze di base che possono utilizzare quando vogliono.

Questo era il lavoro che facevo anche in Italia, alle elementari. Avevo capito che c'era bisogno di un nuovo paradigma educativo che dimostrasse quanto fosse errata la didattica tradizionale. Io dicevo che stavamo imbrogliando gli studenti nell'affermare l'esistenza inconfutabile e unica della realtà esterna. Ho iniziato a coltivare i principi base della mia

didattica, consapevole che quei semi germoglieranno prima o poi nella vita di ognuno. Sta poi a gli studenti decidere se utilizzare o meno quella verità.

Gli studenti non fanno fatica a capire questo, ma gli insegnanti sì. Gli studenti spesso non hanno nulla da perdere nello sposare la mia filosofia, che capiscono perfettamente, ma gli insegnanti per comprendermi devono mettere in discussione anni e anni di false certezze, di esami e di radicate cognizioni di realtà. Gli insegnanti devono prendersi la responsabilità di quello che sta succedendo fra i giovani: la mancanza di rispetto e di disciplina cono una conseguenza dell'inconsistenza dell'insegnamento. Oggi la mancanza di coscienza profonda sta mietendo disastri, i ragazzi che non hanno certezze attaccano la loro cultura tradizionale oppure cercano droghe o svaghi frivoli per compensare quello che non è dato dalla saggezza. A volte, cercano sicurezza in sette religiose, cercando di rispondere ai loro bisogni di trascendenza in modi perversi.

Se noti, io non parlo di religione, ma di conoscenza. ma se vuoi spostiamo il dialogo anche all'ambito religioso. Shiva, Buddha o Cristo rappresentano tutti la mente libera dall'Io , dal Sè, dall'egoismo. Tutte le religioni rispondono al quesito della vita eterna nello stesso modo: abbandonare tutto quello che si ha (dagli oggetti materiali all'io).

Seconda parte: Domande generali

Perché hai deciso di venire proprio in India con il tuo progetto?

Perché sono matto. Le persone mi considerano una persona fuori del normale!

Ho deciso di venire in India perché era una delle opzioni che avevamo per testare il nostro progetto. Ho lavorato una decina di anni in Italia, ma una volta andato in pensione ho dovuto trovare delle alternative e rimanere nel nostro paese era troppo dispendioso. Ho cercato delle alternative in altri paesi e alla fine abbiamo optato per l'India per una serie di circostanze (mi ci recavo spesso per motivi di studio, era il paese che conoscevo meglio e ci è stato suggerito). Sarnath in particolare è stata scelta sulla base di una divinazione, un metodo che in occidente è creduto poco ortodosso, ma in oriente ha una forte validità. In India quando si prende una decisione, si è soliti utilizzare dei parametri razionali e altri meno comuni (come interpellare i lama tibetani o gli astrologi). Non è un approccio magico, al contrario parte da presupposti filosofico scientifici molto radicati. Se siamo interdipendenti, significa che siamo legati a tutti i fenomeni dell'universo e l'astrologia non è altro che un metodo per indagare la sincronicità dell'universo. Da millenni si conosce parte della topografia dell'universo. Correlando la posizione dei pianeti al momento della nascita di ogni individuo, si può comprendere per deduzione, la probabilità che quell'individuo avrà di incorrere in una serie di eventi. Questa concezione si può comprendere assumendo una prospettiva della realtà più orientale: essere interdipendenti significa che non siamo separati né dal sole, né dalle stelle che ci influenzano continuamente.

L'interdipendenza è un concetto base della nostra didattica. Agire sulla base del presupposto che la mia azione non finisce in me e con me , ma influenza anche il sistema in cui sono inserito e oltre, è un ottimo modo per imparare ad essere felici.

E perché sei venuto proprio a Sarnath?

Perché conoscevo questo posto, ci sono stato due volte per sei, sette mesi. Quando ho deciso di costruire la scuola, ho pensato che potesse essere un buon posto. Così abbiamo iniziato con un corso per insegnanti nel 1993. questa scelta non ha un grande valore simbolico, sappiamo che è un luogo di pellegrinaggio buddhista, ma il nostro intento è interreligioso.

Quali sono le reazioni degli abitanti di Sarnath rispetto al Progetto Alice?

Questo dovresti chiederlo a loro. Le reazioni che hanno sono miste, sicuramente c'è una buona dose di gelosia, di incapacità di comprendere come mai un occidentale decida di vivere in India a spendere il suo tempo e i suoi soldi. Molti credono che abbia degli interessi economici e personali, per loro è inconcepibile che venga fatto un lavoro sociale volontario che vada al di là degli interessi del nucleo familiare. In occidente abbiamo una tradizione di associazioni di volontariato per il lavoro sociale, qua no. Questo non è un giudizio di valore, ma una semplice constatazione di realtà, di differenza culturale. Ad esempio qua non esistono associazioni di volontariato per la raccolta di sangue. Quando la gente non capisce spesso ragiona in modo deduttivo, inventandosi delle verità a seconda del tipo di mente che hanno. Molti non comprendono che al di là degli interessi economici ci sono delle esigenze superiori: non c'è solo la famiglia e il piccolo orto da coltivare, i confini sono ben più ampi.

Comunque ho chiesto ai miei studenti di indagare all'interno delle loro famiglie per capire cosa pensassero di me e del Progetto Alice. secondo loro sono una persona strana!

Ciononostante mandano i figli nella tua scuola.

Per interesse! Non credere che abbiano consapevolezza della filosofia di base del nostro progetto. Vedono che hanno buoni risultati, che i nostri studenti sono sempre i primi e che apprendono in fretta l'inglese. Inoltre diamo un'etica di base, cosa che manca nelle famiglie.

L'analisi che posso fare è legata a questioni molto basse, legate alla sopravvivenza, alla mancanza di acqua nei pozzi. D'altronde prima che arrivassero gli occidentali in india ogni cosa era molto sacralizzata, ma in pochi anni, grazie al nostro intervento, abbiamo distrutto la loro solidarietà. I modelli di vita occidentali sono basati sulla competizione, la corsa al successo e il sesso e quando si lavora sui chakra bassi si fa in fretta a convincere le masse.

Nelle famiglie dei villaggi c'è il mito della famiglia d ogni costo, per questo Buddha non piace. Secondo loro Buddha ha tradito la sua famiglia, il fatto è che lui era un re e non ha lasciato i suoi figli morire di fame, al contrario ha capito che il cibo di cui necessitava non era solo quello materiale , ma soprattutto quello spirituale. Per condurre la coscienza più in alto bisogna nutrire i bisogni spirituali. Quando Buddha è tornato in famiglia, il figlio gli ha chiesto l'eredità e lui lo ha reso monaco (gli ha consegnato un' eredità spirituale), questo lo ha reso libero. Questa storia non viene capita, così come non viene capito Gandhi. Non mi meraviglio che non capiscano me.

Certo, sarebbe bello integrare la scuola con la vita del villaggio, ma io sono solo e c'è già tanto lavoro qui. Spero che questi ragazzi possano essere dei padri diversi in futuro.

Credi che l'opinione che hanno di te sia cambiata nel corso di questi 16 anni?

Ho dei seri dubbi a proposito. Speravo che nel corso del tempo la gente capisse, ma in realtà credo che ci sia stata una involuzione. La loro idea di evoluzione si basa sui principi dell' occidente. Il progresso è tale solo se segue la storia e la cultura del posto, altrimenti diventa una brutta e falsa copia che crea crisi sociali e d'identità.

È piuttosto difficile o facile trovare nuovi studenti?

Non è difficile, tanto che abbiamo deciso di selezionare aumentando le rette annuali. Abbiamo bisogno di più risorse e il numero di studenti era superiore alle nostre capacità. La scuola gode di una ottima reputazione: i nostri studenti vengono sempre promossi e imparano in fretta l'inglese, spesso riescono a saltare anche due livelli di classe dopo un solo anno da noi.

Riassumi in breve il motivo per cui reputi la tua scuola eccezionale rispetto alle scuole pubbliche o ad altre scuole private.

Le altre scuole si basano su un paradigma vecchio che è lo stesso dell'occidente, basato su una visione meccanicistica e deterministica della realtà. Questa è scienza arcaica. Se la scuola avesse il coraggio di seguire il frutto delle ricerche della moderna fisica quantistica, tutta l'educazione sarebbe diversa. Il principio di indeterminazione Heisenberg spiega l'interdipendenza cosmica dei fenomeni e quindi che non siamo separati come erroneamente si crede. Non abbiamo ancora raggiunto risultati soddisfacenti, ma sappiamo dove vogliamo arrivare.

La meta che si propone la scuola occidentale non è sulla cima della montagna, ma a metà, certo la strada non è sbagliata, ma si stanno attrezzando per arrivare in un punto che non è l'ultimo. Loro attrezzano gli studenti a fare l'esame o a trovare un lavoro; noi facciamo anche questo, ma andiamo oltre: il posto di lavoro è solo una tappa, quello che conta realmente è la "tappa finale", quella che ti permette di comprendere che la felicità dipende da te e non dalle condizioni esterne.

Credo che la scuola standard, sia qui che in occidente non abbia la visione della tappa finale, per questo abbiamo un sacco di disperati.

In Uttar Pradesh la quota dei drop-outs è piuttosto alta. Avete lo stesso problema nella vostra scuola?

Non abbiamo drop-outs, ovvero nessuno si ritira da scuola, senza aver finito il percorso. Abbiamo però studenti che dopo due o tre anni vanno in altre scuole private, motivati da una migliore qualità didattica. Ci sono tre tappe in cui gli studenti lasciano il progetto Alice (5°, 8° e 10° classe). Queste scelte sono incentivate dai genitori, che desiderano per i figli una scuola prestigiosa, amicizie nobili e una professione altolocata. Tutti i genitori, anche i più poveri, sognano che i figli diventino scienziati, dottori o ingegneri, ma questo è ovviamente molto lontano dalla realtà dei fatti. Il più grande ostacolo che abbiamo adesso consiste nel riportare i sogni dei ragazzi sulla terra. Spesso facciamo dei tests attitudinali e i risultati sono spesso sconcertanti: molti si proiettano in un futuro improbabile. In occidente questi risultati rappresenterebbero un serio campanello di allarme in merito alla capacità di costruire un senso di realtà, ma qua in India, è la norma! Il fatto è che la pressione dell'ambiente familiare è così forte che spesso i nostri consigli non vengono considerati.

Credi che i tuoi studenti possano trovare un lavoro che gli piace?

Sono molto pessimista su questo. Il progetto Alice è nato 30 anni fa, quando già iniziava a sentirsi una tendenza negativa in ambito economico e sociale. Allora, ci siamo chiesti, dove ci avrebbe condotti tale trend se fosse aumentato negli anni. E' successo proprio questo e il Progetto Alice aveva l'intenzione di arginare al meglio questa inevitabile discesa. Gli argini di cui c'è bisogno non sono solo didattici, ma c'è bisogno di un nuovo paradigma che dia ai ragazzi una nuova visione della vita. Forse, allora, potremo fermare la caduta libera.

I nostri ragazzi nascono disoccupati, non c'è dubbio. Il capitalismo è morto e adesso ci troviamo a cercare nuove forme di sviluppo. Il vecchio sistema economico, durato oltre trecento anni, è agli sgoccioli: le banche crollano; il petrolio scarseggia; l'ambiente è saturo di veleni; le fabbriche vengono trasferite nei paesi del terzo mondo alla ricerca di manodopera a basso costo. Cosa faranno tutti gli studenti educati al valore del denaro? La scuola ha una responsabilità enorme, soprattutto adesso. Se avessero avuto una scuola come Progetto Alice non li avremmo preparati al lavoro, ma alla disoccupazione!

In che misura credi o speri che il Progetto Alice abbia degli effetti positivi sui problemi sociali esistenti in quest'ambito?

Quanto meno i nostri studenti sanno quali sono le reali cause della sofferenza e come agire nei casi di difficoltà, sta poi a loro decidere se metterli in pratica o meno. A differenza di altri ragazzi hanno un rifugio interiore. Se tutto è impermanente, non ha senso attaccarsi a certezze esteriori destinate a cambiare e i nostri studenti basano le loro sicurezze proprio su questo. L'ideale sarebbe che in ogni scuola venisse insegnato questo: il funzionamento della mente, la natura dei pensieri.

In che misura credi che il Progetto Alice avrà degli effetti sul piano internazionale?

I riscontri che abbiamo sono sempre positivi. Chi entra in contatto con noi all'inizio è scioccato, poi anche a distanza di anni inizia a cercarci. In molti hanno scritto tesi di ricerca sul nostro progetto, ma comunque è ormai troppo tardi. Ci vuole tempo per cambiare e se si perdono gli anni della scuola elementare tutto diventa molto più complesso. Bisogna lavorare con i bambini quando sono ancora flessibile e non hanno ancora costruito un modo in cui vedere i fenomeni. Per loro i confini non esistono, perché non l'hanno ancora appreso, hanno una relazione con la realtà che è totalmente diversa da quella degli adulti (abituati a frammentare e a concettualizzare per comprendere). Il bambino non ha la dimensione del buono o cattivo, dello stato Italia o dello stato Svizzera. Lui vive in uno stato di fusione. Noi aiutiamo i bambini a non costruire i confini mentali, una volta costruiti è poi difficilissimo toglierli. Per questo dico che ormai è tardi, bisogna cominciare presto a insegnare un modo di vedere olistico. Non esistono fenomeni separati, non esiste l'Italia, non esiste la Svizzera. Quando si sorvolano questi stati si vede solo terra: lo stato è un concetto arbitrario e convenzionale, ma non è reale. La nostra educazione si basa sul rendere oggettivo il concetto e noi dobbiamo evitare che si formi questa rete cognitiva sbagliata. Il cervello inizia così a funzionare, fin da subito, nel giusto modo.

Il tuo progetto esiste da 16 anni. Quali cose hai aggiustato o cambiato nel frattempo?

Non molto. È cambiata purtroppo la mia fiducia nei confronti dei cosiddetti poveri. Prima ero più ottimista, avevo una visione più romantica. Adesso, mi sono reso conto che oltre alla povertà di mezzi spesso c'è anche una povertà più radicata, la povertà mentale. Pare un'affermazione razzista, ma se non fosse vero che senso avrebbe tarare i test d'intelligenza in modo diverso a seconda dei ceti sociali? Chi vive in condizioni precarie spesso ha anche un quoziente di intelligenza più basso. È evidente che se non si hanno stimoli culturali anche il livello cognitivo ne risente. I bambini che appartengono alle più basse caste sociali hanno un Q.I. più basso rispetto agli altri, i loro genitori sono ancora più compromessi. Se questo è vero, ciò comporta tutta una serie di considerazioni: in situazioni di povertà mancano stimoli culturali, quindi coscienza critica, di conseguenza non esistono azioni consapevoli, ma reazioni inconsapevoli non sagge e talvolta pericolose.

A Bodhgaya, la nostra scuola si trova fra due villaggi che distano cento metri l'uno dall'altro. Una notte cinque ladri provenienti da un villaggio sono stati catturati, torturati per otto ore e infine uccisi da un vasto gruppo dell'altro villaggio. Questo evento così drammatico mi ha fatto riflettere molto su quanti dei miei pensieri sulla gente dei villaggi fossero sbagliati. Il mio obiettivo non è quello di proporre un progetto egemonico e colonizzatore, al contrario: io sono un ospite che ha avuto un grande vantaggio dalla saggezza della cultura indiana e vengo qua a suggerire a questa gente di non buttare via il tesoro che hanno fra le loro mani. Non ho niente da insegnare, hanno già tutto a disposizione (cultura, religione, pensieri, psicologia), devono solo ricordarsi di averlo.

Ma se hai dovuto ripensare il concetto di povertà, non hai dovuto cambiare per forza per esempio anche il metodo didattico che usi con i bambini?

Con i bambini io parto da un principio: dire la verità. Non esiste la magica realtà di babbo natale. Spesso siamo molto spietati nell'affermare le verità. Parliamo di molti temi di attualità: lo spreco inutile di acqua per allagare campi di fiori è una criminalità in quanto viene utilizzato male un bene di tutti; tagliare le foreste porterà alla morte degli esseri. Siamo molto sinceri anche relativamente alle inconsistenti aspettative che i genitori pongono nei confronti dei bambini: se i genitori seguono un modello occidentale e materialistico, noi gli chiediamo di non farlo. Intervendiamo nel rapporto genitore - figlio mantenendo il rispetto dei ruoli, ma crediamo sia onesto aiutare i ragazzi nel compiere delle scelte sagge. I genitori vorrebbero che i figli facessero le loro stesse scelte affettive e di casta, ma che senso ha questo se loro sono infelici? Renderebbe anche i figli infelici, generazione dopo generazione. Molti dei genitori dei nostri studenti sono alcolizzati e frustrati. Chi vorrebbe che i propri figli facessero la stessa fine?

Il cambiamento di visione dei poveri, mi ha portato ad essere più sincero con i miei studenti. Io porto la mia visione delle cose, filtrata dalla mia conoscenza e dalle mie esperienze, ma sono ben disposto a cambiare e mettermi in discussione. ma questo non è importante, ciò che conta veramente è il nostro metodo: un metodo fondato sulla saggezza, sui concetti di interdipendenza, sull'illusione, la trascendenza del sé, sullo sviluppo della coscienza transpersonale.

Abbiamo raggiunto la fine dell'intervista

Che voto mi dai?

5 su 6

Hai detto che hai delle aggiunte, no?

La qualità della felicità non dipende dalla qualità dei pilastri, né dai valori su cui fonda la felicità stessa. Se ad esempio la felicità è fondata sul successo è importante sapere che questo è destinato a finire (pensiamo ad esempio a Michael Jackson), così come quando la si fonda sul denaro o sull'aspetto fisico. Tutto è temporaneo e destinato a cambiare.

Dobbiamo cercare di fondare la felicità su dei valori che non mutano, in modo tale che il tempo non porti ad un degrado, ma ad una solidificazione degli stessi. E' molto importante per la nostra salute psicologica non fondare la felicità sui bisogni dell'Ego. Tutte le attività prodotte dalle esigenze dell'io non possono dare una reale felicità perché l'io è un pensiero e in quanto tale è destinato a cambiare continuamente. La mente è paragonabile ad un mare. Il mare si muove e produce un pensiero dell'io, se si punta la felicità solo sull'onda, questa scomparirà così come è arrivata. Se si vuole essere felici in eterno bisogna fondare la felicità

nel mare. E' importante cercare qualcosa che vada al di là della relatività del mio io, al là del pensiero stesso, al di là della coscienza, per giungere infine ad una coscienza superiore, transpersonale. Solo se non penso potrò essere veramente felice e noi dobbiamo portare i nostri studenti ad uno stato di felicità che vada al di là dell'onda dell'io, per arrivare finalmente al mare.

Se si vuole la vera felicità bisogna lavorare per trascendere la coscienza, arrivare oltre il pensiero, laddove sorge il silenzio mentale.

Capisco che sono concetti difficili da capire, ma non ci sono altri metodi. Se si pensa solo a se stessi, la felicità rimane estremamente limitata perché si perderanno prestissimo tutti i vantaggi acquisiti, ma se si allargano i confini, la felicità altrui si trasforma anche nella mia. Se allargo la mia felicità a quella del villaggio, a quella della terra e dell'universo ... immagina quanta felicità!

Ti ringrazio tanto per il tempo che hai preso. L'intervista è stata molto interessante.

Appunti post intervista:

La saggezza offre una visione del mondo diversa da chi invece è condizionato dall'ignoranza.

La saggezza ti permette di vedere la natura dei fenomeni. Che l'albero non è separato, che noi siamo interdipendenti. I nostri pensieri, emozioni e reazioni possono essere diversi rispetto a chi crede nella separazione dei fenomeni

Noi vogliamo aiutare gli studenti a sviluppare saggezza, a conoscere come in realtà esiste l'universo e come esiste la tua mente.

L'infelicità nasce dall'ignoranza e il vedere i fenomeni come non sono produce sofferenza.

Noi siamo insegnanti e dobbiamo dargli questo tipo di conoscenza. Se insistiamo su una conoscenza che divide, stiamo solo preparando gli studenti ad essere infelici. Per questo abbiamo la grande responsabilità nel dire la verità ai nostri studenti. In che modo? Questo dovrebbe essere, secondo me, l'obiettivo della scuola: spiegare sia il fenomeno esterno dell'albero, sia il fenomeno interno. All'interno della nostra mente.